

## PROVA B2 – A –

Übarsétz in di zimbarzung disan tèkst. Gedénkh zo schraiba di nümmer in puachstam. (*lettere*)

### La guerra vista da Joseph Bacher

Le tre e mezza del mattino del venticinque maggio iniziarono a tuonare i cannoni. I forti sparavano, i nostri contro quelli dell'altra parte, Verena e Campolongo. Il rombo si faceva sempre più forte. Le granate fischiavano sopra il paese di Luserna.

“Alle sei andai verso l'altare per celebrare la messa. Quando mi inginocchiai sentii un colpo fortissimo; una finestra della chiesa si ruppe e i vetri caddero ai miei piedi. Altre granate colpirono il paese.”

[...] “La gente raccolse velocemente la biancheria ed il vestiario che le capitava tra le mani, l'avvolse velocemente in un panno o lo mise nello zaino e incominciò a scappare il più velocemente possibile.”

Sull'Altopiano rimasero i cinquantatré uomini – in prevalenza giovani (sedici – diciotto anni) ed anziani ancora forti della Standschützen-Kompanie Lusérn guidata dal capitano Michele Pedrazza, ed alcuni operai che lavoravano sulle fortezze. Donne, vecchi e bambini lasciarono il paese a piedi, incamminandosi lungo la strada di Monte Rovere. Giunti allo Spiazzo Alto di Monte Rovere, furono caricati i pochi bagagli sulla teleferica costruita dai soldati, che portava in Valsugana, le persone invece scesero per la mulattiera del Menador (Laas) sino alla stazione del treno di Caldonazzo. Con il treno andarono a Trento e di lì raggiunsero Innsbruck. Giunti in quella città il sindaco, Kostantin Nicolussi Anzolon, si informò dove sarebbero dovuti andare a vivere i Luserni. Gli ordini furono di proseguire fino ad Aussig, nella Boemia.

Fonte: C. Prezzi (a cura di), *Isole di cultura*, pagg. 98 – 99 (adattato).